

ALA

Ieri il testo in Consiglio comunale: finisce così la lunga battaglia dei comitati dei cittadini e delle istituzioni contro il piano di riconversione della cava

Ora l'attenzione si sposta sul ripristino ambientale dell'area estrattiva. I residenti sperano nella destinazione agricola una volta riempiti i crateri

Ultimo atto, la discarica non si farà

Il piano rifiuti provinciale stralcia il progetto di Pilcante

MARCO GALVAGNI

ALA - Ieri il Consiglio comunale ha recepito le argomentazioni del gruppo di lavoro misto sulla discarica che, in vista del voto a una delibera da adottare con immediata eseguibilità, ha calato le carte. Maggioranza e opposizione dovevano infatti dare un parere finale (per quanto riguarda Ala) favorevole al futuro Piano provinciale di gestione dei rifiuti speciali con focus sui rifiuti inerti e, quindi, alla conclusione dell'Appa di stralciare dal Piano la discarica di Pilcante. Il frutto di diverse riunioni è un documento e un atto politico che ricorda molti punti critici evidenziati dai cittadini, dalla stampa e dai politici.

Esprimendo un parere favorevole «alle parti del piano che riguardano il territorio comunale», il gruppo ha analizzato la portata dei nuovi indirizzi provinciali sulle grandi discariche, dando al Comune «motivazioni sostanziali ad ulteriore supporto della decisione di stralciare la discarica prevista sulla p.f.600 Pilcante». Procedendo dal generale al particolare, le osservazioni «ritenute indispensabili» dall'amministrazione e pertanto inserite in

delibera riflettono innanzitutto i dati presentati dall'Appa. Il principio di economia circolare, introdotto nel 2018 dalla normativa comunitaria, palesa che nella gestione dei rifiuti lo «smaltimento è un'opzione residuale», anzi l'ultima. Se si può, meglio riciclare. Ma quanti inerti produce il Trentino? Nel 2018 1.670.738 tonnellate: e dei materiali citati nel progetto da 320mila tonnellate/anno della Cave di Pilcante sas, a stento 30mila tonnellate finiscono in discarica, l'1,5% e «meno del 10%» di quanto indicato per l'impianto, la cui gestione, scrive il Comune, è «impossibile da soddisfare» se non «scardinando in maniera imponente il sistema di recupero dei rifiuti inerti sul territorio provinciale», monopolizzandolo e portandolo dal 98,5% all'80%, o, ipotesi più verosimile, «importando un quantitativo di rifiuti minimo, con ogni probabilità da regioni limitrofe (Lombardia e Veneto) ai vertici della produzione di rifiuti speciali e dei codici Eer d'interesse del progetto. Ne conseguirebbe una circolazione di rifiuti potenzialmente critica anche per la difficoltà di porre in essere controlli efficaci in un Comune decentrato». Gli impatti su Pilcante sareb-

bero vari: la vicinanza della cava a paesi, a siti sensibili (scuola musicale e materna), alla ciclabile, al kartodromo, all'oratorio e alla falda due metri sottostante (la «possibile contaminazione sarebbe un danno enorme e irreversibile»). La sola via d'accesso (la Sp 90) è ritenuta inadeguata al transito dei camion: i passaggi giornalieri (dai 64 ai 128, il doppio contando i ritorni) eleverebbero il traffico pesante del 60%. Oltre che alle emissioni dei mezzi, l'impatto sanitario è imputato alle polveri delle attività di scarico e all'inquinamento acustico. Il contrasto con l'agricoltura della valle è chiaro, anche alla giunta provinciale cui spetta l'ultimo parere sul Piano: «la normativa impone una fascia di rispetto dalle aree agricole di pregio». E al futuro della zona per la viticoltura la relazione dedica ampio spazio. «L'amministrazione ha rimarcato negli anni la volontà di garantire la destinazione finale agricola dell'area estrattiva di Pilcante, compresa la p.f. 600» di Manara. «Il Piano cave prevede il ripristino di tutte le aree estrattive ad aree agricole di prima categoria, da piantumare a vigneto tipo Guyot. I materiali da utilizzare per i riempimenti e i reinterri dovranno



La cava di Pilcante: il nuovo piano rifiuti provinciale la esclude dai siti dove è possibile realizzare una discarica

essere tali da garantire la destinazione d'uso finale a terreno agricolo e la qualità ambientale dell'area», mediante la «riproliferazione delle rampe e il mantenimento dell'avvallamento con destinazione agricola». Un'ipotesi «caldeggiata anche dai cittadini» che «rappresenterebbe la pianificazione più coerente e di minore impatto ambientale» dato che la cava

confina con aree agricole di pregio, tutelate «dalla Pat con l'introduzione della fascia di rispetto (L.P. 6 agosto 2020 n.)» di 300 metri. Il gruppo di lavoro conclude con una premessa: anziché «un fine in sé e per sé, il riempimento della cava dev'essere un mezzo di recupero che rispetti l'ambiente, la salute e la qualità della vita della collettività, nonché il territorio

e l'economia. Fuori da tali condizioni, non è un obiettivo meritevole. Il sacrificio ambientale, paesaggistico e socio-economico richiesto al territorio con la pianificazione di una discarica dovrebbe essere bilanciato dalla risoluzione di un'effettiva problematica di interesse collettivo che alle condizioni attuali non sembra trovare riscontro».